

Stefano Casetta

Protocollo Tai

Volti e ris-volti
di una lunga lotta
all'osteosarcoma

vita-grafie 



EFFATA'
EDITRICE

*Ricordiamoci di dire grazie, di stupirci, di ridere,
di amare, di accettare, di essere gentili, di non
vergognarci, di comunicare, di non scappare, di
esserci e di non prendere NULLA per dovuto.
Perché in un battito di ciglia tutto cambia. Perché
in un battito di ciglia si muore.
Date sempre tutti voi stessi, perché a qualcuno
questo privilegio non viene dato.*

*A Stefano, e per Stefano.
Suo fratello*

Prefazione

«Ciao Pippo! Ci sentiamo domani? Dimmi tu l'ora in cui sei comodo. Per me si equivalgono!».

Erano le 19:47 di domenica 18 ottobre 2020 quando ricevetti questo messaggio da Stefano. Quella domanda – «Ci sentiamo domani?» – mi fece sussultare il cuore e mi emozionò! Era praticamente dal suo compleanno che ci sentivamo solo per messaggi. Almeno una volta a settimana gli mandavo il commento di una «parte» del regalo, *Primi passi* di Van Gogh. Poche battute e stop. Era sempre più stanco, di una stanchezza non tanto fisica ma più profonda, esistenziale, alla quale i continui lockdown a causa del Covid-19 hanno abituato un po' tutti. Eppure non mancavano di intravedersi fra le righe quella tenacia e quella ironia che hanno accompagnato tutta la sua vita.

Quella mattina, il 19 ottobre, provai a telefonargli ma... nulla! Stefano stava già correndo in ospedale dove avrebbe vissuto le sue ultime ore, accompagnato e circondato dall'amore dei suoi genitori, Giusy e Marco, di suo fratello Matteo e di Elisa, che più di ogni altra ragazza non solo aveva saputo amarlo ma soprattutto aveva imparato a stargli accanto. Io ero lì e non ringrazierò mai abbastanza per quelle ore, per quella mano, per quel volto e quei volti, per le parole pronunciate in sua presenza, per quei respiri sempre più distanziati da secondi che parevano interminabili.

Anche in quel momento drammatico abbiamo fatto esperienza di quello che Stefano osava definire «il bene nato attorno alla malattia». Lui lo chiamava «il bene del male» e proprio su

questa nozione ci ha regalato frasi meravigliose il giorno del suo trentunesimo compleanno:

«Fin dalla prima diagnosi avevo cominciato a capire questo concetto, ma solo in questi mesi ne ho capito la sua portata. Immensa. Paradossalmente senza la mia malattia non avrei mai vissuto con la stessa forza ed intensità questo bene. Non avrei mai visto quanto la vita possa essere straordinaria, nel medesimo istante in cui ti sta mostrando il suo lato più severo.

Per questo, con tutti gli asterischi del caso, questi anni sono anche stati i più belli della mia vita.

Per questo aveva senso, anche quest'anno, mettersi attorno ad un tavolo. Assieme.

Per questo aveva senso scrivere qualche riga da condividere.

Per questo i miei trent'anni non sono solo da sfanculare.

Grazie per essere questo straordinario. Grazie per essere questo bello, così bello, della mia vita».

Colpisce questo sguardo di Stefano! Colpisce la sua capacità di contemplare la vita così in profondità da arrivare ad un solo e semplice verdetto: «Grazie!». La riconoscenza per tutto!

Questo libro, uscito postumo, è solo uno dei tanti riflessi e sviluppi di quel «bene nato attorno alla malattia» a cui Stefano ci ha abituato e, con ogni probabilità, credo che non sarà l'ultimo che il suo passaggio nelle nostre vite ci regalerà.

Se l'ultimo capitolo è dedicato al viaggio in Thailandia con Matteo, l'immagine del viaggio accompagna un po' tutto il libro ed è suggestiva! Viaggio che, oltre ad essere vissuto e guardato come terapia, sembra riassumere in modo straordinario tutto il cammino dell'esistenza. Se per un verso pare ricapitolare la vita stessa di Stefano, per un altro verso non evita di interpellare e rischiarare la nostra! Gli imprevisti e le disavventure incontrate e il modo di guardarle e di affrontarle; i compagni di viaggio, sia quelli che non ti mollano di un passo sia quelli preziosi anche solo per un giorno o un incontro durato qualche istante; il tro-

vare e ri-trovare un legame con un fratello; il tempo del divertimento e il tempo della costruzione della propria vita; i sogni e i progetti lavorativi e affettivi... non c'è una pagina che non riguardi il lettore in quelle dinamiche vitali che accompagnano il viaggio di ciascuno!

In questo viaggio Stefano non ha mai voluto lasciar fuori un compagno particolare che lui chiamava con grande familiarità: Gesù! Si evince da un passaggio di una profondità inaudita che racconta la celebrazione del Venerdì Santo a San Cassiano subito dopo aver ricevuto la telefonata dell'oncologo:

«Tutta la celebrazione la vivetti con una intensità mai avuta, piangendo più volte. Mi si prospettava della sofferenza proprio nel giorno in cui il figlio del Dio in cui credo moriva tra le sofferenze più atroci. E moriva senza colpa. Non che feci paragoni deliranti e blasfemi, ma sentii che la concomitanza tra telefonata e funzione era stato un regalo. Per un istante ero meno solo, anche se alla funzione partecipavo senza nessuno dei miei affetti. Verso la fine piansi senza sosta e mi calmai solo perché il vicino stava incominciando a preoccuparsi. Piansi perché avevo paura. Piansi perché ancora una volta avevo in mano il biglietto per una giostra sulla quale non sarei mai voluto salito nemmeno per un istante».

Questo era Stefano! Questo è Stefano! Per noi che lo abbiamo conosciuto, aver potuto godere della sua amicizia e aver potuto condividere con lui tanti tratti del cammino di questi anni è stato e rimane un onore e un privilegio.

Ora che lui ha terminato il viaggio e ha raggiunto la meta chiedo al Signore di conservare la nostra amicizia tra la terra e il Cielo in attesa di poterlo rivedere.

don Filippo Torterolo

Stefano è

Stefano è resistenza, lotta, sofferenza, vittoria, sconfitta, ricominciamento continuo e incessante.

È la bellezza caparbia di un essere umano che fino alla fine prova a reagire e non arrendersi a quanto di più ingiusto potrebbe accadergli.

È stato colpito ma ha anche «attaccato»; è stato gettato a terra ma ha sempre reagito. Soprattutto ha saputo «imparare». Il «bene del male» lo ha fatto riflettere, crescere e gli ha permesso di scoprire aspetti di sé, degli altri, della vita, fino a quel punto inimmaginabili.

Stefano è la «normalità» che cercando di non sprecare neanche un attimo della salute e della malattia ha vissuto in maniera «eroica» la sua luminosa e triste storia.

Non potevamo non volerti bene perché in fondo hai rappresentato la parte «migliore» di ciascuno di noi, quella che sempre vorremmo tirare fuori, mostrare e realizzare così come hai fatto tu. E chissà se mai ne saremo capaci!

La tua passione per la vita, l'amore, l'amicizia, la famiglia, la giustizia, la crescita umana delle persone, sono un dono prezioso che abbiamo potuto assaporare e che ci lasci come responsabilità da conservare e custodire.

Eri un leader esigente, umano e giusto; un educatore senza eguali che sapeva trascinare oltre se stessi perché aveva ben chiari gli obiettivi e la meta da raggiungere; il responsabile degli animatori che ha fatto sognare e se ne è andato proprio sul più bello. Non permetteremo mai che si interrompa ciò che hai cominciato.

Vedrai! Sarai orgoglioso di come ti faremo vivere in noi e attorno a noi.

Abbiamo ricominciato il rito del caffè domenicale delle 10:00. Sono cambiate le persone ma sei sempre in mezzo a noi.

Grazie per il privilegio di poter essere stato uno dei tuoi amici e confidenti.

Comunque, anch'io ti ho voluto un sacco di bene.

Buon tutto.

Don Dodo

Breve nota redazionale sentimentale

Quando Stefano mi ha assoldata per la rilettura del suo primo libro l'ho avvisato: «E se fossi troppo severa?». «È quello che voglio!», la sua fulminante risposta. Chi lo ha conosciuto, però, può facilmente immaginare che la strada non fosse così spianata: le nostre sedute di confronto sul testo si tramutavano in schermaglie e contrattazioni, in cui lui dava il meglio di sé come avvocato di se stesso e io replicavo indossando le vesti del rigore professionale. Finivamo, sempre, col riderci su e perderci in chiacchiere, confessioni, racconti. Rileggere *Protocollo Tai* in questi mesi non è stato facile: nella mia mente – e nel mio cuore – si ricreavano i momenti e gli scambi vissuti per la redazione di *Cercando le stelle*, dense di un doloroso e spietato senso di mancanza. Al tempo stesso, tuttavia, ho avvertito la netta sensazione di poter vivere un nuovo prezioso dialogo – seppure immaginato – con il mio amato «cuginetto». Ho cercato di correggere soltanto quello che sentivo avrebbe accettato, troncando la mia stessa penna quando intuivo che lo avrei scavalcato; ho lasciato ripetizioni e modi di dire tutti suoi, perché chi legge possa ascoltare ancora la sua voce spontanea e viscerale; ho osato intervenire quando ero praticamente certa che avrebbe esclamato: «Sì, sì, così funziona!». Spero che questa morbida rilettura renda il giusto onore ai desideri di Sté e alla sua inesauribile voglia di darci qualcosa. Un qualcosa capace di andare oltre il tempo, e anche oltre queste pagine: sta a noi, adesso, conservarlo con cautela, cura e amore.

Maddalena